

LA PUREZZA: ILLUSIONE O REALTÀ?

(Testo iniziale: I [Pietro 1:22](#))

INTRODUZIONE

La Bibbia parla spesso della necessità della purezza per i figli di Dio. In molti passi viene sottolineata la necessità di essere purificati dalla malvagità, liberati dalla colpa del peccato, essere liberi dai desideri corrotti. Esiste tuttavia una purezza effettiva ed una purezza illusoria.

L'ILLUSIONE DELLA PUREZZA

Gesù Cristo ha mostrato che l'impurità non viene dall'esterno, ma dall'interno dell'uomo, dal suo cuore. In Marco 7:15-23, Gesù spiega:

«"Non c'è nulla fuori dell'uomo che entrando in lui possa contaminarlo; sono le cose che escono dall'uomo quelle che contaminano l'uomo... Se uno ha orecchi per udire oda". Quando lasciò la folla ed entrò in casa, i suoi discepoli gli chiesero di spiegare quella parabola. Egli disse loro: "Neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che dal di fuori entra nell'uomo non lo può contaminare, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e se ne va nella latrina?" Così dicendo, dichiarava puri tutti i cibi. Diceva inoltre: "È quello che esce dall'uomo che contamina l'uomo; perché è dal di dentro, dal cuore degli uomini, che escono cattivi pensieri, fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, frode, lascivia, sguardo maligno, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive escono dal di dentro e contaminano l'uomo".»

Gesù ovviamente non voleva affermare che qualunque cibo è buono e sano da mangiare. Il suo proposito restava nel quadro della purezza morale. Ciò che è interessante nella dichiarazione di Gesù è che Egli rimette a posto le cose: la purezza come la intendevano i suoi contemporanei non era la stessa di quella che il Salvatore si aspettava da loro. Infatti essi vedevano l'impurità come qualcosa che veniva dal cibo, dunque dall'esterno, nel senso levitico del termine.

La purezza – insegna Gesù – d'ora in avanti, va compresa come essendo di tipo morale ed Egli elenca alcune impurità, ovvero cose che provengono da cattivi pensieri, cioè dal cuore: rubare, uccidere, commettere adulterio, desiderare ciò che appartiene ad altri, agire con cattiveria, ingannare, vivere nel disordine, essere gelosi, dire male degli altri, essere orgogliosi e insensati. Tutte queste cose malvagie escono dall'interno dell'uomo e lo rendono impuro.

Abbiamo esempi molto significativi di quella che è l'illusione della purezza: più volte nel racconto dei Vangeli, troviamo i Farisei scandalizzati perché il Salvatore accoglie i peccatori e mangia con loro: l'intolleranza prende allora il sopravvento, a causa della loro falsa e formalistica comprensione della nozione di purezza davanti a Dio. Un'altra volta, si inalberano perché Cristo guarisce i malati in giorno di sabato... che sacrilegio!

La ricerca della purezza, da parte dei dottori della legge, li ha spinti a diventare al contrario malvagi, ciechi, arroganti, orgogliosi... Gesù denuncia il loro orgoglio, la loro ipocrisia, la loro negligenza degli elementi essenziali della legge, mentre dedicano tutta la loro attenzione a quelli secondari.

La loro interpretazione della legge e la sua applicazione a tutti i minimi dettagli della vita quotidiana avevano assunto la massima importanza, al punto che tutte queste interpretazioni avevano finito per formare un codice con un'autorità superiore a quella della Bibbia.

Essi rappresentavano i difensori della sinagoga: avevano il diritto di escludere quelli che non rientravano nei loro canoni, che non la pensavano come loro. La pietà si era ridotta così ad un semplice formalismo, la disposizione del cuore aveva meno importanza dell'atto e dell'apparenza esteriori.

Non tutto però era negativo: i farisei all'inizio, sotto le persecuzioni, si distinsero per la loro rettitudine e il loro coraggio; essi erano l'élite della nazione, ma – volendo difendere la legge – si erano lasciati scappare l'essenziale:

"Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché pagate la decima della menta, dell'aneto e del comino, e trascurate le cose più importanti della legge: il giudizio, la misericordia, e la fede. Queste sono le cose che bisognava fare, senza tralasciare le altre" (Matteo 23:23)

LA PUREZZA PUÒ ESSERE RAGGIUNTA?

Che cosa pensate della santificazione? Che sentimenti vi suscita il sentir parlare di "santificazione o purezza"? Generalmente, quando si sentono queste due parole, il cristiano ha la tendenza a rinviare la loro realizzazione nel futuro, un futuro prossimo magari, ma comunque sempre nell'avvenire. Perché? Perché in realtà nutriamo dei dubbi sulla possibilità di vivere puri, non siamo affatto sicuri di noi stessi. Inoltre, chi di noi non pecca? O volontariamente, o inavvertitamente, pecciamo. Si pone dunque la domanda: quando pecco, che ne è della mia purezza? Sono ancora sulla strada della santificazione? Come posso vivere nella purezza a partire da oggi stesso?

Matteo 5:8 ci ricorda: "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio". Questa purezza è una delle condizioni per vedere Dio faccia a faccia. Nella Bibbia, la parola "cuore" comprende tutte le dimensioni della personalità umana: la dimensione razionale, la dimensione affettiva, la dimensione volontaria.

Ecco alcune righe tratte dal commento che fa Ellen White di questo passo:

«Le parole di Gesù "Beati i puri di cuore" hanno un significato ancora più profondo. Non solo purezza, contrario di sensualità e voluttà, ma sincerità nei pensieri più profondi dell'animo, cioè umiltà, disinteresse e semplicità. Soltanto coloro che si assomigliano possono apprezzarsi... Coloro che sono stati purificati dalla presenza dello Spirito Santo sono cambiati... Nella misura in cui riconoscono la purezza e l'amabilità del Suo carattere, essi desiderano riflettere la Sua immagine.» ("Con Gesù sul monte delle beatitudini" – pag. 36,37,38)

ESEMPI BIBLICI

Conosciamo diversi personaggi biblici che sono stati "integri" o "retti" con Dio: Noè, Davide, Giuseppe, Daniele, Giobbe e molti altri. La storia di Amatsia ci parla di un re che fu "retto" agli occhi di Dio, ma senza arrivare tuttavia ad essere "integro":

"Egli fece ciò che è giusto agli occhi del Signore, ma non di tutto cuore... Amatsia, ritornato dalla sconfitta degli Idumei, si fece portare gli dèi dei figli di Seir, li stabilì come suoi dèi, si prostrò davanti a loro, e bruciò dei profumi in loro onore" (2 Cronache 25:2,14).

Egli lasciò Dio per servire altri dèi, quelli dei "figli di Seir". L'integrità è molto importante davanti a Dio. Possiamo dunque dire che l'ubbidienza non è sinonimo di un cuore integro. Ma il cuore integro ci spinge all'ubbidienza. Coloro che hanno il cuore puro non cercheranno di servire Dio e il mondo contemporaneamente.

Come dunque possiamo comprendere l'ubbidienza alla legge di Dio? La purezza è l'ubbidienza che sottomette ogni pensiero, ogni sentimento e ogni azione all'autorità di Gesù Cristo. La purezza, che è dapprima interiore, si estende a tutti i settori della vita umana. Essa santifica e controlla tutti i movimenti del corpo e dello spirito.

LE NUOVE IDEE E L'INSEGNAMENTO DELLA BIBBIA

In anni recenti è comparsa in ambito avventista una "nuova teologia" che sostiene quanto segue:

È un fatto che noi continuiamo a peccare, cadere e fallire dopo la conversione e questo stato di cose si prolungherà fino al giorno della nostra glorificazione. Se non pecciamo volontariamente, di sicuro lo facciamo involontariamente... Quindi, non ci preoccupiamo troppo del problema del peccato perché è insito nella nostra natura umana e non sarà mai vinto finché siamo su questa terra. Dobbiamo avere fede nel sacrificio di Cristo e credere che la Sua giustizia ci coprirà fino a quando – al Suo ritorno e non prima – Egli risolverà per sempre il problema del peccato. In questa corrente teologica, la salvezza per grazia è spinta ad oltranza.

Troviamo poi un'altra corrente, che si situa all'estremo opposto, la quale afferma:

Ogni volta che pecciamo, cadiamo o falliamo perdiamo la salvezza. Se siamo *realmente* convertiti, *veramente* sinceri, sperimenteremo solo vittorie nella nostra vita di fede, dal momento della conversione in poi. Naturalmente, nel caso di nuovi peccati, esiste sempre la possibilità di tornare a Dio per essere perdonati e riacquistare così la salvezza, ma i più rigidi fra coloro che sostengono questa idea arrivano a pensare che esiste perdono solo per i peccati involontari, non per quelli commessi coscientemente. Lo sforzo umano nel resistere alle tentazioni è preponderante in questa visione delle cose. Qui la salvezza per opere torna a fare capolino.

Esiste però una *terza via*, fra questi due estremismi, che ha il pregio di essere sostenuta dalla Parola di Dio. Esamineremo la questione con il metodo della domanda-risposta:

1. È possibile che chi si è arreso completamente e sinceramente a Cristo pecchi di nuovo?

Prendiamo in esame qualche esempio biblico. Che successe con i discepoli di Gesù? Essi camminarono con Lui per tre anni e mezzo e di loro Gesù disse che i loro nomi "erano scritti nei cieli" (Luca 10:20). Tuttavia li troviamo a litigare fra di loro per sapere chi era il più importante perfino nella camera alta, prima della crocifissione del loro Maestro. Avevano guarito malati, purificato lebbrosi, cacciato demoni nel nome e nella potenza di Gesù, ma avevano ancora un problema di peccato.

Nell'Antico Testamento, troviamo Mosè, un uomo di Dio convertito al punto da offrire la sua stessa vita eterna per intercedere in favore del popolo ribelle, che fallisce sui confini della Terra Promessa. Troviamo Davide – un uomo "secondo il cuore di Dio" – che si macchia di adulterio e omicidio.

E che dire di Abramo – chiamato "amico di Dio" – che mentì per ben due volte a proposito di sua moglie, dicendo che era sua sorella per timore di essere ucciso da qualche pretendente? Troviamo anche Elia – uno dei più grandi profeti della storia umana – che dopo aver ottenuto una strepitosa vittoria della fede sul monte Carmel, fugge impaurito davanti alle minacce di morte della regina Jezebel.

E potremmo andare avanti. Dunque, coloro che si arrendono sinceramente al Signore possono tornare a peccare? La risposta è "Sì, possono".

2. Questo significa che l'ubbidienza ed una vita pura sono impossibili?

Assolutamente NO! Qui sta il fraintendimento di molti credenti che pensano che il massimo che ci ha offerto Cristo con il Suo sacrificio è il perdono dei peccati, mentre Egli ci offre in realtà la vittoria sul peccato! Ellen White così descrive questo concetto:

«Ogni vera ubbidienza procede dal cuore. Gesù mise tutto il Suo cuore in quello che faceva. Se lo vogliamo, trasformerà il nostro cuore e la nostra mente a tal punto conformi alla Sua volontà che, ubbidendo, non faremo che seguire i nostri impulsi. La volontà dell'uomo, trasformata e santificata, trova la sua più grande gioia nel servire il Signore. Quando riusciamo a conoscere Dio come ci è possibile farlo, allora la nostra vita diventa una continua ubbidienza. Il peccato diviene sempre più odioso per coloro che apprezzano il carattere di Cristo e vivono in comunione con Dio. Possiamo osservare la legge di Dio, come Cristo ha fatto, se ci serviamo della Sua forza.» ("La Speranza dell'uomo" – pag. 478 vecchia ediz.)

3. Che cosa fa la differenza? Se il fallimento non è inevitabile, perché accade?

Quando siamo andati a Cristo per la prima volta e ci siamo arresi a Lui, questa resa era totale, perché la resa non è mai parziale: o c'è o non c'è! O ti sei arreso o non ti sei arreso! O dipendi da Dio o dipendi da te stesso! Non esiste una via di mezzo.

Tuttavia, molti di noi hanno scoperto – lungo il cammino della fede – di non aver saputo restare fermi nella posizione di resa della nostra volontà a Cristo. Per questo torniamo a peccare, a cadere e a fallire ed abbiamo bisogno di tornare spesso a Dio con la confessione e il pentimento. Ciò significa che non siamo capaci di tenere ferma la posizione che abbiamo preso alla conversione, ma siamo andati avanti e indietro fra il dipendere totalmente da Dio e il dipendere di nuovo da noi stessi.

Il paziente lavoro di purificazione dello Spirito Santo è dunque quello di condurci, nel più breve tempo possibile, al momento in cui resteremo nella posizione della resa della nostra volontà in maniera definitiva invece che in maniera parziale e alternata. La crescita nella vita cristiana è proprio questa: la *costanza* nella resa a Dio, indipendentemente dalle circostanze che ci circondano. È un processo che non è istantaneo, ma richiede tempo, perché il nostro "io" non molla facilmente la presa!

Per l'apostolo Giovanni, appartenere a Gesù Cristo, vuol dire divenire puri. Nei suoi scritti, la nozione di purezza è messa in rapporto con la morte espiatoria di Gesù:

"Se diciamo che abbiamo comunione con Lui e camminiamo nelle tenebre, noi mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, com'Egli è nella luce, abbiamo comunione l'uno con l'altro, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato" (1 Giovanni 1:6-7)

Lo Spirito Santo, per purificarci, comincia con un lavoro interiore che, gradatamente, ci conduce verso una vita cambiata, in termini di comportamento. Ma, come abbiamo già detto, si tratta di un processo. Ci sono periodi in cui distogliamo gli occhi da Cristo e torniamo a dipendere da noi stessi, senza neanche rendercene conto e, di conseguenza, siamo sorpresi dal peccato.

È della massima importanza comprendere dunque la differenza fra il momentaneo ritorno alla nostra volontà perché abbiamo distolto lo sguardo dal nostro Salvatore ed una deliberata scelta di tornare a camminare separati da Dio, indipendenti dal Suo controllo. La prima cosa avviene senza una scelta deliberata, la seconda è volontaria.

Ellen White, descrivendo nel libro "Profeti e Re" la visione in cui il profeta Zaccaria vede il sacerdote Giosuè accusato da Satana, commenta: «Nonostante i discepoli di Cristo abbiano peccato, non si sono però lasciati andare al controllo degli agenti satanici.» (pag. 589 della versione inglese)

COME MANTENERE QUESTA PUREZZA?

L'opera purificatrice dello Spirito Santo è quella di portarci ad arrenderci a Dio giorno dopo giorno, togliendo dal nostro cuore la dipendenza da noi stessi per quanto riguarda la salvezza, affinché Dio sia glorificato in noi. L'opera purificatrice dello Spirito non è quella di salvarci, perché questo lo ha già fatto quando ci ha convinti di peccato e condotti ai piedi della croce. Se viviamo dunque in una relazione di salvezza con Dio, diamo il permesso allo Spirito di purificare il nostro cuore. E come facciamo a restare in questa relazione di salvezza con Dio? Che parte del lavoro Dio si aspetta che noi facciamo? Che parte Egli fa *per* noi grazie all'opera purificatrice dello Spirito Santo?

La nostra parte è quella di cercare il Signore e riconvertirci a Lui ogni giorno. La nostra parte è dunque quella di trascorrere del tempo nella contemplazione del carattere di Cristo e nella riflessione della Sua Parola, accompagnando il tutto con un tempo significativo passato in preghiera, non certo due minuti frettolosi prima di uscire di casa o prima di addormentarci la sera!

L'ESEMPIO DI GIACOBBE

Vediamo di illustrare il processo di resa totale a Dio con un esempio biblico. Giacobbe avrebbe potuto essere un ottimo stratega del Pentagono. Egli era un maestro nell'arte di manipolare le circostanze

per i suoi fini e fu così che si accaparrò la benedizione della primogenitura a scapito di suo fratello Esaù, nonostante avesse in mano una chiara promessa di Dio al riguardo.

Così Giacobbe – costretto a fuggire lontano dalla sua famiglia – fu condotto da Dio fino al punto di trovarsi di fronte alla propria “crisi della resa definitiva”. Qualcuno sostiene che ciò avviene alla conversione, ma sulla base di quello che la Bibbia ci racconta e sulla base della pratica, è più saggio rendersi conto che i due momenti non coincidono praticamente mai.

Questo non significa che la conversione non implichi una resa autentica, come abbiamo già visto, ma il cuore umano non ha modo di restare fermo in quella posizione dalla conversione in poi: è una penosa realtà e porta ad una penosa crisi: la crisi della resa assoluta. Scrive Ellen White:

«La battaglia contro l'io è la più grande battaglia che si sia mai combattuta. La rinuncia dell'io che arrende totalmente la volontà davanti a Dio richiede una lotta; ma l'anima deve sottomettersi al Signore prima di poter essere rinnovata in santità.» (“Steps to Christ” – pag. 43)

Di che genere di crisi si tratta? È una grossa crisi per coloro di noi che hanno fallito nelle precedenti piccole prove. Questa è in generale una regola della vita: se ho mancato d'imparare le tabelline, dovrò affrontare una grossa crisi quando mi troverò all'esame finale di matematica. Qualcuno può pensare che fumare una sigaretta è una piccola cosa, ma un giorno chi lo fa dovrà affrontare grosse crisi di salute.

La ragione per cui Pietro si trovò sprofondato nella disperazione dopo aver rinnegato il suo Maestro si trova nel fatto che aveva fallito nel superare le precedenti piccole crisi, mediante le quali il Signore lo voleva portare fino alla consapevolezza della propria debolezza.

Così, tutti noi ci troviamo di fronte nella vita a tutta una serie di eventi minori, che hanno tutti un denominatore comune nelle intenzioni dello Spirito Santo: li gestirò da solo o mi fiderò di Dio perché li gestisca al posto mio? Se questi piccoli eventi continuano a succedere ed io continuo a fallire e fallire, perché non dipendo ancora totalmente da Dio, allora posso programmare nella mia vita una grossa lotta con l'Angelo, come quella che fece Giacobbe al torrente Jabbok una notte.

Torniamo dunque a Giacobbe... Si era convertito la prima notte dopo la sua fuga da casa, a Bethel quando sognò la scala che portava fino al cielo con gli angeli che salivano e scendevano su di essa. Non aveva superato gli esami passati, però... Infatti aveva cercato di aiutare il Signore ad adempiere la promessa riguardante la primogenitura. Ma quella notte si era arreso a Dio.

Quindi, lo vediamo nei successivi vent'anni continuare a fidarsi dei suoi sforzi, il che rappresentava proprio il suo problema specifico. Il Signore benediceva il suo lavoro, ma Giacobbe continuava a credere che le pecore nascessero con le macchie o striate – a secondo degli accordi che prendeva con suo zio Labano – per quello che faceva lui.

Era convertito Giacobbe? Sì, lo era. Aveva una relazione con Dio? Sì, l'aveva... Ma aveva continuato ad interferire con il controllo del Signore sulla sua vita e a cercare di far succedere le cose alla sua maniera. Fino a che – quella notte al torrente Jabbok, prima d'incontrare suo fratello Esaù – si trovò finalmente ad aver esaurito le sue risorse. Aveva provato di tutto per quietare l'animo del fratello che era furioso con lui ed ora si apprestò a cercare il suo Dio.

E il Signore venne vicino a lui per rispondere alla sua supplica, ma lui – sicuro che fosse un nemico – cominciò a lottare e lo fece per tutta la notte. Passò l'intera notte a fare esattamente quello che era abituato a fare: lottare per se stesso. Ma venne l'alba e Giacobbe si rese conto con chi stesse combattendo... L'uomo sciancato che traversò quel torrente, quella mattina, non era più lo stesso uomo che aveva confidato in se stesso per tutti gli anni precedenti. Si era trovato di fronte alla peggiore crisi della sua vita e non sarebbe mai più stato lo stesso, perché aveva imparato che cosa voleva dire “resa assoluta, definitiva”.

Prende del tempo trasformare l'umano in divino, esattamente come ci vuole tempo per trasformare ciò che è stato creato ad immagine di Dio in un essere degradato da Satana. Prende tempo in ambedue le direzioni... Ma il tempo aveva fatto il suo lavoro con Giacobbe.

CONCLUSIONE

Quando Dio viene a posare la sua mano sulla tua spalla, non sarebbe meraviglioso che tu lo potessi riconoscere immediatamente come un Amico, invece che come un nemico? Qualunque forma possa prendere la più grossa crisi della tua vita, puoi star certo che – se continui a nutrire la tua relazione di fiducia e comunione con Gesù, giorno dopo giorno – tu uscirai da quella crisi profondamente cambiato e cambiato per sempre.

Scrivi Ellen White a proposito dei tempi che stiamo vivendo, dopo aver commentato proprio l'esperienza di Giacobbe al torrente Jabbok:

«Questa sarà anche l'esperienza del popolo di Dio durante la battaglia finale contro le potenze del male. Dio metterà alla prova la loro fede, la loro perseveranza e la loro fiducia nella Sua potenza liberatrice. Satana invece cercherà di atterrirli inducendoli a pensare che la loro situazione è senza speranza... Anche se le loro preghiere non saranno esaudite immediatamente, la loro fede non sarà vana. Essi afferreranno la forza di Dio come Giacobbe si avvalese di quella dell'Angelo e nell'intimo diranno: Non ti lascerò andare prima che tu m'abbia benedetto.» ("Patriarchi e Profeti" – pag. 153 vecchia ediz.)

La lotta sarà intensa. Il nemico farà tutto quello che è in suo potere per trascinarci nella paura e nello scoraggiamento, ma ricorda solo questo: quando la mano di Dio si poserà sulla tua spalla, non è un nemico... È il migliore amico che tu abbia mai avuto!

(Tratto e adattato dal libro del pastore Morris Venden "Your Friend, the Holy Spirit")